

L'insegnamento

A colloquio sulla Bibbia con don Benedetto Rossi

Una lettura della parola di Dio per vivere da figli, questo il tema dell'iniziativa promossa dall'Unità pastorale di San Miniato, Valdegola e San Miniato Basso che, lo scorso 10 febbraio, è arrivata al terzo appuntamento. A tenere le conferenze, nella chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso, è stato chiamato don Benedetto Rossi, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale. «Come introduzione alla Bibbia, abbiamo affrontato le volte scorse il tema dell'espiazione e della

liberazione - ha esordito don Rossi - e l'ultima volta, verso la fine, una persona fece una domanda su Qumran e gli Esseni». Proprio da questa domanda è iniziata la parte formativa dell'incontro. Gli

Esseni, anche se non sono mai citati nel Nuovo Testamento, furono importanti nel quadro sociale e religioso del tempo di Gesù. Una constatazione sulla loro identità è d'obbligo: l'origine di questa comunità monastica è la stessa dei farisei, derivano infatti dal movimento degli Asidei (Chassidim), che in ebraico significa «pii, devoti». Gli Esseni, però, propugnavano una fede purificata che non riscontravano nei farisei di Gerusalemme. «Gli Esseni sono importanti per due aspetti - ha sottolineato don Benedetto - l'area in cui è avvenuta l'ultima cena apparteneva a questa comunità e lo stesso Gesù ha celebrato la Pasqua secondo il loro calendario solare e non secondo quello lunare del tempio di Gerusalemme; l'altra cosa riguarda la preziosità dei manoscritti ritrovati negli scavi sulla riva occidentale del Mar Morto, a Qumran appunto, un luogo caro agli Esseni: oltre 800 manoscritti biblici, tutti catalogati, hanno permesso di constatare la serietà della trasmissione della Parola sia nel Vecchio Testamento che nel Nuovo Testamento».

La seconda parte dell'incontro ha riguardato i primi cinque versetti della lettera di San Paolo apostolo ai Galati, capitolo 3. Don Rossi ha commentato le parole: «O Galati impazziti». I Galati sono passati dalla sapienza di Dio all'insipienza del mondo, sono caduti nel trabocchetto di ritenersi autosalvati. «Chi vi ha ammaliati?», scrive loro l'apostolo. I loro occhi sono stati distolti dalla verità ad opera del serpente antico, il serpente ingannatore. «Voi, davanti ai cui occhi Gesù Cristo fu dipinto crocifisso»: nel crocifisso si trova l'annuncio della buona novella, perché senza il racconto della Passione tutto si ridurrebbe a ideologia, a mito. «Questo solo voglio sapere, dalle opere della legge riceveste lo Spirito o dall'ascolto della fede?». Se non c'è lo Spirito di Dio, infatti, rimaniamo ingannati, schiavi di noi stessi. «Cosi impazziti siete?», nel dire questo Paolo è mosso da affetto, non da risentimento. Desidera scuoterli, «così grandi cose avete sperimentato», ossia le difficoltà superate grazie alla conversione, i portenti che visibilmente lo Spirito ha operato in mezzo alla comunità. «Come per i Galati - ha concluso il relatore - anche per noi la salvezza è un dono inequivocabile, un dono d'amore, che porta a scoprire la bellezza di Dio».

Francesco Sardi

Il diritto alla salute e le opportunità della prevenzione, una riflessione

Riflettere sui concetti di salute, cura e prevenzione alla luce anche dell'attuale frangente pandemico: tra Kant, teologia morale e Catechismo della Chiesa cattolica. Come si posiziona il cattolico su questi assi cartesiani che toccano temi delicatissimi come l'interdipendenza tra singolo e comunità?

DI RENATO COLOMBAI

La pandemia che stiamo affrontando ha, per certi versi, ripermesso il significato di **salute** e rifondato quello di **prevenzione**. Il fattore comune di questi due elementi è **l'interdipendenza del singolo e della comunità** per il raggiungimento degli obiettivi socio-sanitari che tutelano il primo e qualificano la seconda. La **prevenzione è una sorta di investimento** a lungo termine che cittadini ed istituzioni fanno in maniera responsabile. Questa strategia chiama a raccolta una serie di fattori la cui sommatoria permette di perseguire la condizione di salute-benessere. Nel "kit" per assemblare le migliori condizioni per la prevenzione, vi è un fattore a maggior peso specifico: **la consapevolezza/adesione dell'individuo ai programmi di prevenzione**. Infatti, nel momento in cui queste campagne si avviano, si configura un impegno etico, ma anche civile, dei singoli a cogliere l'opportunità di aumentare la propria "quota azionaria" di salute. Siccome questi temi attingono alle convinzioni e alle **sensibilità delle persone**, a questo punto viene da chiedersi **come si posiziona il cattolico in questi assi cartesiani**. Il dibattito - come sapete - è partito e si sta focalizzando sulla vaccinazione anti-covid 19, date l'urgenza e la magnitudine dell'evento. Ma pensiamo che prima o poi si ponga la necessità di un **confronto generale sul ruolo dei singoli in tema di prevenzione**, precisando che quest'ultimo termine attiene alle pratiche di comprovata efficacia. In attesa che ciò avvenga, dobbiamo fare nostri alcuni elementi "preparatori". In primo luogo, ci sembra che l'insorgere della pandemia abbia ridimensionato la **definizione**, diremmo romantica, **di salute**. Ma di chi è la salute? Fino a qualche settimana fa la risposta era perentoria: del cittadino. Qualcuno nel frattempo ha chiamato in causa nientepopodimeno che **Kant**, il quale **sembra accreditare una sorta di comodato d'uso con cui lo Stato concede al cittadino la salute. Di conseguenza il baricentro degli stessi sistemi dovrebbe spostarsi dalla cura verso la prevenzione**. Essa infatti può fare molto: può evitare conseguenze importanti per la salute, ma può evitare spese che sottraggono risorse ad altre



IN PRIMO PIANO

La cerimonia in Cattedrale



L'ordinazione sacerdotale di don Marco Paoli

servizio a pagina III

situazioni non altrimenti affrontabili. Alcuni riferimenti per avere la dimensione di questa opportunità: sono disponibili almeno 15 vaccini per il controllo delle malattie infettive; esistono screening in grado di migliorare sensibilmente la mortalità per tumore del seno, della cervice uterina e del colon: purtroppo in Italia neanche la metà della popolazione target aderisce alle campagne di prevenzione, così come la metà degli ipertesi non sa di esserlo. **Di fronte alle opportunità che la prevenzione offre è fondamentale quello che gli addetti ai lavori chiamano "empowerment"**, che - come lo ha definito Nina

Wallerstein (2006) - «è un processo sociale attraverso il quale le persone, le organizzazioni e le comunità acquisiscono competenza sulle proprie vite, al fine di cambiare il proprio ambiente sociale e politico per migliorare l'equità e la qualità di vita». Quindi al pari delle organizzazioni e delle comunità, anche gli individui portano la responsabilità della propria salute e delle risorse impegnate per tutelarla. **Il Catechismo della Chiesa Cattolica** riconosce che «la cura della salute dei cittadini richiede l'apporto della società perché si abbiano condizioni d'esistenza che permettano di crescere e di raggiungere la maturità: cibo e indumenti, abitazione, assistenza

sanitaria, insegnamento di base, lavoro, previdenza sociale». A questo proposito sono illuminanti gli articoli 2288 - 2290. In particolare è la prima proposizione dell'articolo 2288 a sintetizzare il **rapporto tra prevenzione e morale**. Afferma infatti: «La vita e la salute fisica sono beni preziosi donati da Dio. Dobbiamo averne ragionevolmente cura, tenendo conto delle necessità altrui e del bene comune». Lo stesso Catechismo si addentra anche nel ruolo della **promozione degli stili di vita corretti**, allorché richiama la **virtù della temperanza**, impegna i cristiani «ad evitare ogni sorta di eccessi, l'abuso dei cibi, dell'alcool, del tabacco e dei medicinali» (2290). Queste indicazioni sono in assoluta sintonia con quanto raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: non fumare, consumare quantità limitate di alcolici, seguire una dieta adeguata, non esporsi eccessivamente al sole, controllare il peso, svolgere regolare attività fisica, sottoporsi agli screening. Un contributo ulteriore è offerto dalla Commissione episcopale per il Servizio della carità e della salute la quale ha rilevato che «se tutta la medicina si pone come scopo la salute, solo la prevenzione ha come caratteristica specifica la tutela del bene comune e impegna ciascuno a essere soggetto attivo del proprio benessere» ("Predicare il Vangelo e curate i malati", Edb, Bologna 2006, n. 15). Poiché dunque, la medicina è sempre più impegnata nell'ambito della prevenzione e nella promozione di stili di vita (M. Faggioni, 2005), si tratta piuttosto di fare appello al buon senso, o meglio al senso della carità (come affermato alcune settimane fa da papa Francesco) che ci pone, a sua volta, di fronte a doveri ineludibili. Sul piano dottrinale l'adesione alle pratiche preventive attiene all'esercizio di virtù nei confronti di se stessi, come la temperanza e prudenza, e di quella della carità per ciò che riguarda gli altri.

CONTINUA A PAGINA IV



Il Coro di San Miniato

Ricorda



MONSIGNOR COSIMO BALDUCCI

24 aprile 1892 - 26 febbraio 1962

*nel 60° anniversario della morte, e nel
40° anniversario di fondazione del coro a lui intitolato*

SANTA MESSA DI SUFFRAGIO

Presieduta da Sua Ecc.za Mons. Andrea Migliavacca

DOMENICA 27 FEBBRAIO 2022

San Miniato, Chiesa di San Domenico - ore 18

PAROCHVS CANONICVS COSMAS BALDVCCI
CVBICVLARIVS INTIMVS SS.PAPAE PII XII
DELEGATVS DIOECESANVS AD ACTIONEM CATHOLICAM
NEC NON CANCELLARIVS EPISCOPALIS
TEMPLVM HOC BELLICO FVRORE
ANNO MCMXLIV SEMIDELETVM
SOLLERTI AC CONSTANTI ANIMO
AVSPICE EPISCOPO HVGONE GIVBBI F.M.
AERE POPVLI GVBERNII AC SVO
REAEDIFICANDVM ORNANDVMQVE CVRAVIT
ANNO DOMINI MCMXLVI
BENEMERENTI HONOR



Ordinazione di don Marco Paoli



«La vita di un sacerdote è la storia di salvezza di un battezzato»

Si è tenuto la scorsa **domenica 20 febbraio**, nella cattedrale di San Miniato, il rito dell'**ordinazione sacerdotale di Marco Paoli**. Molti i fedeli provenienti dalla parrocchia di origine di Marco, **Capannoli**, da quella in cui ha prestato servizio nell'ultimo anno come diacono, **Cerreto Guidi**, e da tutta la diocesi. Accanto ai sacerdoti e diaconi del clero di San Miniato, la comunità del **Seminario di Firenze**, dove Marco si è formato, guidata dal rettore **don Gianluca Bitossi**. Il **vescovo Andrea** nella sua omelia ha commentato con accenti vibranti il vangelo del giorno (Lc 6, 27-38) e ha richiamato al dono grande che il sacerdote è per la Chiesa e la comunità: «Caro Marco, non tenere per te la consacrazione della vita, ma spendila come dono per gli altri - ha detto - Non dobbiamo molto cambiare le parole del vangelo, non dobbiamo addomesticarle. Che prete devi essere? Cosa vorrà dire vivere la consacrazione per te? Vivi il vangelo. E oggi ti vengono indicati

alcuni atteggiamenti: ama e ama anche i tuoi nemici, non trattare male nessuno, vivi la pazienza di chi sa accogliere anche le umiliazioni, godi nel condividere e vivere la carità, apriti al servizio gratuito, umile, non giudicare, non condannare nessuno. «Date e vi sarà dato» dice il vangelo. Ecco Marco, vita consacrata vuol dire vita che ama, che si dona, che condivide, che si umilia se serve. Consacrato significa così: «Sii misericordioso». Perché tutto questo, caro Marco, è stato fatto prima a te. È la via del vangelo che un prete deve vivere, testimoniare, annunciare, ma queste parole del vangelo non sono per i «perfetti» o per alcuni, ma per tutti gli amici di Gesù, per tutti noi. **Papa Francesco** qualche giorno fa ad un **simposio sulla teologia fondamentale del sacerdozio** ha affermato: «**La vita di un sacerdote è anzitutto la storia di salvezza di un battezzato**. Noi dimentichiamo a volte il Battesimo, e il sacerdote diventa una funzione: il funzionalismo, e questo è



pericoloso. Non dobbiamo mai dimenticare che ogni vocazione specifica, compresa quella all'Ordine, è compimento del Battesimo. È sempre una grande tentazione vivere un sacerdozio senza Battesimo - e ce ne sono, sacerdoti «senza Battesimo» -, senza cioè la memoria che la nostra prima chiamata è alla santità. Essere santi significa conformarsi a Gesù e lasciare che la nostra vita palpiti con i suoi stessi sentimenti (cfr Fil 2,15). Solo quando si cerca di amare come Gesù ha amato, anche noi rendiamo visibile Dio e quindi realizziamo la nostra

vocazione alla santità. Ben a ragione San Giovanni Paolo II ci ricordava che «il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato» (Esort. ap. postsin. Pastores dabo vobis, 25 marzo 1992, 26)». Carissimo Marco, buona vita da prete, da consacrato, quindi con una vita amata e spezzata, condivisa per gli altri. Ti accompagni e vegli su di te la consacrata per eccellenza, Maria, madre della Chiesa e stella della evangelizzazione». Al termine della Messa il vescovo ha confidato che quella stessa mattina un **ragazzino di dodici anni** - «purtroppo non della diocesi di San Miniato» - gli aveva detto con molta spontaneità: «**Mi piacerebbe essere prete**». Un bel segno di speranza, nel giorno in cui una vocazione al sacerdozio viene coronata, sottolineato dal vescovo Andrea con l'auspicio che altri giovani, anche della nostra diocesi, riconoscano in sé lo stesso desiderio e dicano: «Mi piacerebbe essere prete».

A 60 anni dalla morte di mons. Cosimo Balducci



Monsignor Cosimo Balducci (1892 - 1962) a destra il coro a lui intitolato

Il Coro di San Miniato intitolato a monsignor Cosimo Balducci ricorda il sacerdote e musicista, scomparso 60 anni fa, con una Messa in suo suffragio celebrata dal vescovo Andrea Migliavacca questa **domenica 27 febbraio nella Chiesa di S. Domenico alle ore 18**. Era la sera del **26 febbraio 1962**, infatti, quando, all'età di 70 anni, Cosimo Balducci si addormentò serenamente nel Signore. La celebrazione del 27 febbraio segnerà anche l'inizio dei festeggiamenti per il **40° anniversario di fondazione del Coro** stesso. La concomitanza di queste ricorrenze offre l'opportunità di riportare l'attenzione sulla figura e sull'opera di questo **compianto sacerdote, personaggio di spicco della diocesi di San Miniato negli anni del secondo dopoguerra. Abile organista e compositore**, Cosimo Balducci si adoperò con inesauribile ed encomiabile passione a trasmettere il suo amore per la musica, per l'organo e per il canto corale. I seminaristi furono i maggiori fruitori delle composizioni vocali di monsignor Balducci, il quale, come direttore spirituale del seminario diocesano, utilizzava la musica come strumento per incamminare al sacerdozio molti ragazzi, infondendo nei «suoi» seminaristi la passione per il canto sacro, fino a farne un vanto della diocesi di San Miniato. **Cosimo Girolamo Domenico Balducci era nato nel 1892 a Stabbia** in una famiglia di agiati proprietari terrieri. Nella tranquillità della campagna Cosimo trascorse l'infanzia e buona

parte dell'adolescenza, fino a quando, all'età di dodici anni, entrò nel seminario vescovile di San Miniato. La particolare attitudine allo studio lo indusse ad intraprendere gli studi teologici nel seminario maggiore di Firenze, dove, poco più che ventenne, assimilò una solida formazione biblica, spirituale, liturgica e musicale, completando così la propria preparazione ecclesiastica. Nel seminario fiorentino, reclutato come cantore, ebbe modo di studiare con Francesco Bagnoli: eccellente organista e maestro di cappella del Duomo di Firenze, che, più tardi, formerà anche Domenico Bartolucci. Nel 1916, all'età di 24 anni, venne mobilitato al fronte per la prima guerra mondiale. Al rientro dalla guerra, ventisettenne, ricoprì numerosi incarichi, a partire dalla sua missione sacerdotale a Cerreto Guidi. Il 15 novembre 1919 fu nominato cappellano della chiesa dei Santi Michele e Stefano in San Miniato e, dopo pochi giorni, anche della cattedrale. Nel settembre 1920 assunse l'incarico di direttore spirituale del seminario; segretario, poi cancelliere vescovile, nel 1923 venne nominato canonico della cattedrale e il 4 luglio 1929 fu deputato rettore

della chiesa prioria dei SS. Michele e Stefano. **Definito il parroco dell'emergenza e della ricostruzione**, Balducci assolse nel secondo dopoguerra compiti delicati. Divenuto presidente del Ricovero di Mendicanti di San Miniato (oggi Casa di Riposo «Del Campana Guazzesi»), nel 1945 fondò la sezione diocesana della Pontificia Opera di Assistenza, particolarmente dedicata all'infanzia duramente provata della guerra, e fu in questo frangente che nacquero le prime colonie estive sulle colline pistoiesi. Il 16 aprile 1951 fu nominato monsignore da papa Pio XII. Dopo sette mesi esatti scrisse una lettera allo stesso Santo Padre con una richiesta di aiuto per la costruzione di una sala parrocchiale adiacente alla canonica, in cui poi sarà collocata la prima televisione del paese. Con grande intuito, insieme all'amico don Aladino Cheti, iniziò (fra i primi in Italia), l'opera di recupero dei minorati psichici, che nel 1958 si concretizzò nell'Istituto medico-pedagogico «Stella Maris» di Calambrone, divenuto Fondazione Stella Maris. Sotto l'episcopato di monsignor Felice Beccaro, continuò con entusiasmo l'opera a favore dei bisognosi, fino a quando una grave insufficienza epatica lo costrinse a letto per una decina di giorni. La sera di lunedì 26 febbraio 1962, alle ore 22.30, monsignor Balducci spirò serenamente nella sua chiesa di S. Stefano. Il Coro a lui intitolato rappresenta un segno del calore umano e della valenza professionale che Cosimo Balducci ha lasciato dietro di sé e che, ancora oggi, a sessant'anni dalla morte, genera proficua collaborazione, amicizia e diffonde cultura. L'associazione musicale continua con fierezza a preservare il ricordo di monsignor Balducci come singolare musicista e compositore, attingendo costantemente dalle sue composizioni, che nel 2008 sono state oggetto di una pubblicazione curata dal maestro Matteo Venturini per la Casa Musicale Carrara. Sempre con le stesse finalità è stato inciso nel 2012 un cd contenente una selezione dei brani composti dal sacerdote musicista.

Cristiano Benedetti

Sabato 26 febbraio - ore 10,30: A Milano, ordinazione episcopale del nuovo Vescovo di Volterra.
Sabato 26 - domenica 27 febbraio: A Firenze, evento internazionale «Mediterraneo frontiera di pace», con la presenza di Papa Francesco.
Ore 18 (domenica 27 febbraio): S. Messa in San Domenico nel 60° anniversario della morte di Mons. Balducci e 40° dalla costituzione del Coro omonimo.
Martedì 1 marzo - ore 21: A Castelfranco di Sotto, conclusione delle catechesi del Cammino Neocatecumenale.
Mercoledì 2 marzo - ore 10: Udienze. **Ore 21,15:** S. Messa in San Domenico con imposizione delle Ceneri.
Giovedì 3 marzo - ore 10: Consiglio presbiterale. **Ore 21,15:** A Perignano, S. Messa nel trigesimo della morte di Mons. Morello Morelli. **Ore 22,15:** Incontro con l'Agesci di zona.
Venerdì 4 marzo - ore 10: Udienze.
Venerdì 4 - domenica 6 marzo: Ritiro per i giovani ad Assisi.

agenda del VESCOVO

Diario del Sinodo

Incontri nei vicariati per referenti e segretari

Come anticipato durante l'incontro on line del 2 febbraio scorso, sarà offerta ai referenti e ai segretari scelti dai parroci per convocare e animare i gruppi sinodali in parrocchia, l'opportunità di fare un'esercitazione pratica. Per questo tutti i referenti e segretari, suddivisi per vicariato di appartenenza, sono stati invitati a vivere un'esperienza di «gruppo sinodale» guidata dall'équipe diocesana. Questo il calendario:
Vicariato n. 4 - Giovedì 24 febbraio, ore 21,30 a Fucecchio, presso il centro «La Calamita».
Vicariato n. 3 - Giovedì 24 febbraio, ore 21,30 a Santa Croce sull'Arno presso il centro parrocchiale «San Giovanni XXIII» (piazza Matteotti).
Vicariato n. 2 - Venerdì 25 febbraio, ore 21,30 a Ponsacco presso l'auditorium «Monsignor Meliani».
Vicariato n. 1 - Venerdì 25 febbraio, ore 21,30 a San Miniato Basso presso la sala parrocchiale. Come specificato lo scopo dell'incontro sarà quello di far sperimentare ai referenti e segretari le modalità e gli accorgimenti pratici da adottare negli incontri sinodali che si terranno nelle rispettive parrocchie. A ciascun incontro parteciperanno due o tre membri dell'équipe diocesana che guideranno i lavori: a Fucecchio saranno presenti il **vescovo Andrea** e **Luca Stefanelli**; a Santa Croce suor **Laura Binato** e il **diacono Tommaso Giani**; a Ponsacco **don Tommaso Botti** e **Virginia Silvia Sicuranza**; a San Miniato Basso **don Francesco Ricciarelli**, **Riccardo Ceccatelli** e **Giulia Bellofatto**.

Il diritto alla salute e le opportunità della prevenzione

SEGUE DA PAGINA 1

Ci sembra perciò che si possa convenire con chi ha scritto che «la prevenzione include sia doveri collettivi - per lo più fondati sulla virtù della giustizia - che doveri individuali, questi ultimi regolati dalla prudenza e dalla temperanza. La prevenzione richiede un atteggiamento virtuoso (secundum rationem), che eviti i timori eccessivi e disponga le persone ad accettare serenamente sia la malattia che la morte».

L'Ucai celebra Beato Angelico

Lo scorso 18 febbraio la sezione Sanminiatese dell'Ucai ha dedicato una serata online al patrono degli artisti, il Beato Angelico, nel giorno della sua memoria liturgica. A guidare la serata il presidente Ucai di San Miniato Fabrizio Mandorlini, che ha coordinato gli interventi di Michela Martini, direttrice del Museo della Basilica di S. Maria delle Grazie a San Giovanni Valdarno e di Renzo Villa, storico dell'arte e autore di un libro dedicato all'Angelico. Il professor Villa, in particolare, ha messo in luce con un ricco apparato iconografico, la versatilità e l'inventiva del Beato Angelico, capace di riassumere le lezioni di Masaccio, Masolino e altri, in una nuova, originale e personalissima pittura, anticipatrice di nuovi stili. La registrazione della serata è disponibile sulla pagina Facebook dell'Ucai San Miniato.

Serra Club: Messa in suffragio di mons. Morelli



Nel primo incontro dopo la scomparsa di monsignor Morello Morelli, lo scorso venerdì 18 febbraio, il Serra Club di San Miniato ha voluto ricordare il suo Cappellano con una Messa di suffragio celebrata dal vescovo Andrea e celebrata dal vicario generale e da don Marco Casalini, nella chiesa di San Pietro alle Fonti a La Scala, luogo ordinario di ritrovo dei Serrani. In ricordo di don Morello, nella Messa si è pregato in particolare per le vocazioni. Prendendo spunto dalla pagina di vangelo del giorno (Mc 8,34-9,1) dove Gesù dice «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua», il vescovo ha ricordato come questa speciale chiamata alla sequela di Cristo valga - sì - in modo del tutto speciale per coloro che sono chiamati a seguire Gesù da vicino nel ministero sacerdotale, e di cui don Morello è stato uno splendido modello e esempio, ma vale anche per ciascuno di noi chiamato a vivere in pieno, nella propria vita familiare e professionale, la vocazione battesimale. Tanto più vero tutto questo per noi Serrani che abbiamo scelto di essere vicini ai seminaristi e ai sacerdoti nella preghiera, nell'amicizia e nel sostegno concreto. Immensamente grati al Signore per averci donato per quasi 10 anni una guida spirituale attenta, premurosa, e discreta al tempo stesso, del calibro di don Morello, in sua memoria i Serrani hanno raccolto una piccola donazione per il Seminario diocesano, che è stata consegnata al vescovo al termine della Messa.

Riccardo Ceccatelli

Da San Romano a Sanremo per il Festival di Musica cristiana

DI FRANCESCO FISONI

Lavevamo incontrata due anni e mezzo fa, in occasione di un concerto tenuto presso il convento dei frati minori nella sua San Romano; Isaura Nencini è una raffinata interprete di Christian pop, quel genere musicale che celebra la fede, non necessariamente in contesti liturgici. C'eravamo lasciati in quello scorcio di settembre del 2019 con 4 album all'attivo, un mini disco e soprattutto un libro autobiografico - "Vent'anni prigioniera" - nel quale Isaura aveva riversato, «come magma incandescente», la storia complicata e sofferta del suo disturbo alimentare. Siamo tornati a trovarla perché recentemente la nostra ha partecipato al primo Festival di San Remo della musica cristiana, che si è tenuto negli stessi giorni, e in ideale staffetta, con lo storico appuntamento dell'Ariston. Ventiquattro cantanti in gara, alla presenza tra gli altri del vescovo della diocesi di Ventimiglia-San Remo, monsignor Antonio Suetta; un progetto - come ha dichiarato Fabrizio Venturi, direttore artistico del neonato festival - che ha voluto celebrare Dio, parlando «a nostro Signore attraverso lo strumento più potente che abbiamo, quello della musica». Radio Vaticana ha trasmesso in diretta le tre giornate, facendo conoscere al pubblico i concorrenti, le loro storie, le loro passioni e il loro cammino di fede. Questa prima edizione, in cui erano rappresentate tutte le confessioni cristiane, è stata vinta da fra Vinicius, un religioso brasiliano che ha raccontato nel brano "Vale la pena" la storia della sua vocazione religiosa. Isaura, che è di confessione evangelica, ha portato al festival il brano "Per essere felice", nel quale ha cantato il tema delicato della sofferenza psichica e del suicidio di un giovane uomo. Una storia drammatica, in cui balugina in finale una speranza di redenzione...

Isaura, come è nata questa



Isaura Nencini (Foto di Federica Scippa)

Voce elegante e potente, Isaura Nencini, 39 anni, è una raffinata cantautrice di Christian Music, quel genere musicale che celebra le infinite iridescenze della fede e dell'amore di Dio. Isaura ha partecipato all'inizio di febbraio alla prima edizione del Festival di Sanremo di Musica cristiana che si è svolto in ideale staffetta con la kermesse dell'Ariston

canzone e perché questo titolo dissonante rispetto al tema drammatico trattato?

«Qualche anno fa, quella che era la mia migliore amica, mi raccontò di suo cognato, vittima di un disturbo psichico praticamente da sempre... aveva tentato il suicidio buttandosi dal balcone. Ricordo che, seduta al pianoforte, pregai: "Signore, fammi sentire il dolore che ha provato quell'uomo per arrivare a fare un gesto del genere". In quello stesso momento, un dolore immenso mi ha trafitto il cuore e ho cominciato a suonare. È nata così "Per essere felice", sentendo che Giuseppe, questo era il nome dell'uomo, aveva desiderato così tanto morire in questa vita per poter vivere serenamente nell'Aldilà». **Sant'Agostino scriveva che "cantare è proprio di chi ama" o anche "chi canta prega due volte". Come nascono le tue canzoni? E come la preghiera influenza il tuo modo di comporre?** «"Chi canta prega due volte" era anche il mood del Festival di Sanremo! La vita di un cristiano è preghiera, preghiera è relazione,

relazione è cambiamento. Quando vivi in relazione con Dio, la tua vita cambia inevitabilmente, il tuo cuore diventa più sensibile a Dio e agli altri e io, col dono che Dio mi ha dato, prego. Le mie canzoni nascono così, da un pensiero, da una preghiera, da una riflessione; nascono, si vestono di parole e si colorano di note, suonando e stando in comunione con Dio. Non mi siedo a comporre. Passo del tempo alla Sua presenza e la canzone nasce».

Che clima si respirava tra voi artisti a questo primo Festival della musica cristiana?

«È stato veramente bello. La mattina ci si trovava nel parco dietro la Villa dove eravamo ospiti, semplicemente per pregare. Non c'era il cattolico o l'evangelico o l'ortodosso; c'era il cristiano. E l'atmosfera che si respirava era di pace, serenità e comunione profonda. Non c'era competizione, quasi dispiaceva fosse prevista una classifica. Era sufficiente stare insieme e cantare».

Che potenziale ha secondo te la Christian Music come strumento per raggiungere i "lontani" o

L'Arco di Castruccio si rinnova e lancia un programma ambizioso d'iniziative

La professoressa Isabella Gagliardi prende il posto alla presidenza di Marzio Gabbanini, che sarà coordinatore. E a curare gli eventi culturali arriva l'ex direttore degli Uffici Antonio Natali

Il nuovo direttivo dell'Associazione culturale Arco di Castruccio di Montopoli è stato presentato **sabato 19 febbraio** in una conferenza stampa tenutasi presso il Santuario della Madonna di San Romano. La **nuova presidente** - al posto del dottor **Marzio Gabbanini** - è la professoressa **Isabella Gagliardi**, medievista dell'Università di Firenze. A curare gli eventi culturali, invece, ecco il professor **Antonio Natali**, il cui curriculum - come per la prof.ssa Gagliardi - non ha bisogno di presentazioni, avendo ricoperto (tra gli altri) il ruolo di direttore degli Uffici dal 2006 al 2015. Marzio Gabbanini ricoprirà adesso il ruolo di coordinatore per tutte le attività, mentre Marzia Mancini sarà la vicepresidente. Nutrito il gruppo dei consiglieri, tutti pronti a dare il loro prezioso contributo: **Roberta Salvadori, Anna Piazza, Daniela Di Vita, Luisetta Giglioli, Marco Bertolini, Roberto Boldrini, Vanessa Di Vito**. Oltre al nuovo direttivo, l'associazione montopolese ha presentato il programma per l'anno in corso, con l'intento di animare il territorio con eventi di respiro culturale, artistico,



Nella foto sopra il direttivo dell'Arco di Castruccio ospite del convento dei frati di San Romano. Sotto il presidente uscente Marzio Gabbanini insieme a Isabella Gagliardi



di Montopoli **Giovanni Capecechi**, la professoressa **Laura Baldini** e il regista **Andrea Mancini**, che sta curando un progetto attorno alla figura di Pier Paolo Pasolini. A coordinare l'incontro l'ex presidente Marzio Gabbanini. «L'organigramma cambia - ha esordito il presidente uscente - per intercettare

con la cultura le istanze dei cittadini; spazieremo, comunque, su più settori, dalla cultura al sociale, allo sport, alla salute, al rapporto coi giovani. Con l'inserimento di Natali e Gagliardi l'associazione fa un importante salto di qualità. Il programma degli eventi, sarà di alto livello grazie anche ai nostri sponsor: Fondazione Crsm, Assicurazioni Unipolsai Chiara Cioni e Conceria La Patrie». La professoressa Gagliardi ha accolto il suo nuovo ruolo con orgoglio e commozione: «Da parte mia ci metterò impegno e volontà, con la mia predisposizione a studiare e raccontare chi non ha vinto, chi è rimasto fra la luce e l'ombra. E spero che si possa dedicare una

particolare attenzione al santuario dove ci troviamo adesso». L'ex direttore degli Uffici Natali ha anticipato le prossime iniziative volte a valorizzare le opere artistiche del comprensorio del cuoio: «Personalmente proporrò mostre incentrate su artisti del territorio; penso a Giovanni Di Lorenzo Larciani, il maestro dei paesaggi Kress. Qui abbiamo alcune sue opere: perché non realizzare una mostra proprio attorno alla sua figura? E poi un'esposizione su Francesco d'Agnolo, detto "lo Spillo", pittore attivo a San Miniato e fratello del più noto Andrea del Sarto. E poi, ovviamente, il Cigoli. Senza dimenticare la scultura fiorentina del '400. Il nostro compito è quello di far capire che l'opera d'arte è una poesia che va letta, compresa e gustata. E questo territorio offre tantissime risorse da scoprire e valorizzare».

Ventotto artisti in mostra per la causa di Emergency

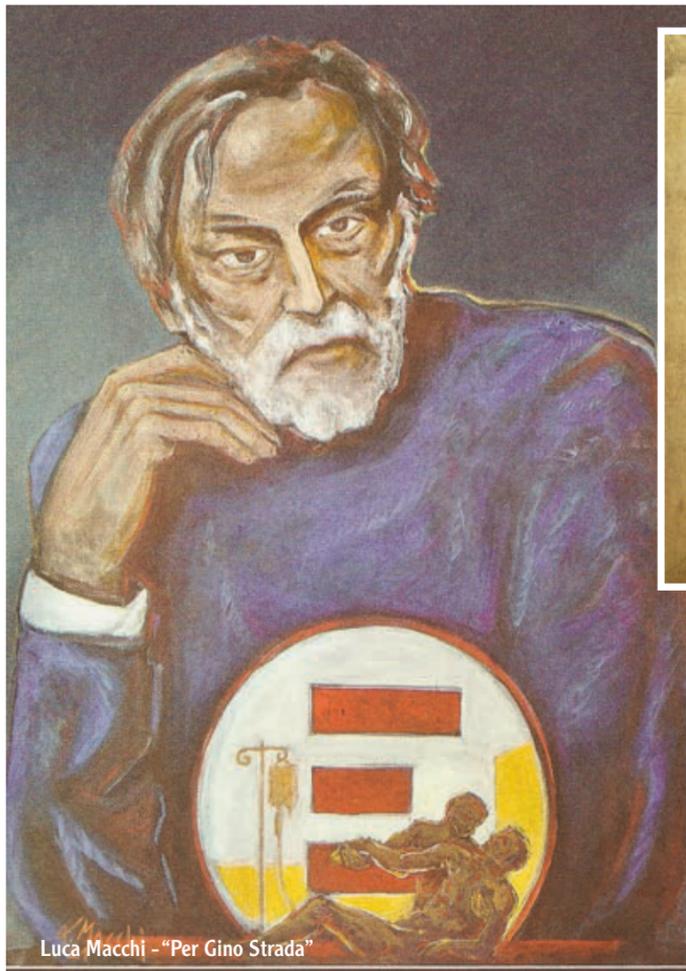
A Empoli una mostra dedicata a Gino Strada (1948-2021), fondatore di Emergency, l'Ong che lavora in tutto il mondo per le persone menomate e ferite, in guerre che ogni anno diventano sempre più sanguinarie

DI ANDREA MANCINI

Prendiamo un momento di pausa dalle visite in casa di artisti, ormai nostro consueto appuntamento, per segnalare l'importante mostra promossa da una rivista ormai storica, come **Il Grandevetro**, nata nell'ormai lontano 1977. Ci sono molti motivi per farlo, ne segnaliamo almeno due. Sì, perché una volta tanto, l'arte trova una sua ragione di esistere, di fronte ad una raccolta di fondi che può convincere anche i più reticenti; l'altro motivo riguarda l'estrema convenienza dell'operazione, perché le opere esposte sono di indubbio valore (oltre che molto belle, ma questo - lo sappiamo - è un giudizio soggettivo, dunque poco influente), e sono messe in vendita ad un prezzo davvero politico. **Si tratta cioè di "cheap art", arte a buon mercato, un'idea che ci sembra debba essere sempre più favorita e pubblicizzata.** Queste opere, di pittura e a volte anche di scultura, di dimensioni intorno ai 50 per 70 cm., hanno un prezzo irrisorio, molto al di sotto del loro reale valore di mercato.

Vediamo intanto chi sono questi artisti, iniziando dagli scultori, che sono solo cinque, anche se essere qui è evidentemente molto significativo, si tratta anche stavolta di pezzi non piccolissimi, di misure varie. Unica donna in questo primo gruppo è **Beatrice De Laurentis** (Pisa, 1971); poi **Vinicio Zapparoli** (Sorgà, 1955); ancora **Valerio Comparini** (Fucecchio 1957); **Luigi Zacconi** (Pontedera 1958); **Massimo Villani** (Cascina 1959).

Per quanto riguarda i pittori, si parte da **Antonio Biancalani** (Montelupo 1948); poi **Antonio Bobò** (Livorno 1948); **Cesare Borsacchi** (Pisa 1937); **Samuel Bozzi** (Vicopisano); **Claudio Cargioli** (Ponzanello di Fossdinovo, 1952); **Franco Mauro Franchi** (Rosignano Marittimo, 1951); **Elia Orso Frongia** (San Giuliano Terme, 2000); **Renzo Galardini** (Pisa, 1946); **Felice Galli** (Santa Maria



Luca Macchi - "Per Gino Strada"

a Monte, 1953); **Stefano Ghezzi** (Vicopisano, 1950); **Giorgio Giolli** (San Miniato, 1942); **Fulvio Leoncini** (Empoli, 1960); **Luca Macchi** (San Miniato, 1961); **Gianfalcone Masini** (Lucca, 1945); **Romano Masoni** (Santa Croce sull'Arno, 1940); **Simonetta Melani** (Castelfranco di Sotto, 1953); **Gianfranco Pacini** (Guamo, 1955); **Giuliano Pini** (Firenze 1935-Sesto Fiorentino 2017); **Alberto Rocco** (Roma, 1935); **Sergio Sarri** (Torino, 1938); **Gianfranco Tognarelli** (Pontedera, 1949); **Togo** (Enzo Migneco, Milano, 1957); **Angelo Titonel** (Cornuda, 1938 - Imola, 2018):



Gianfalcone Masini - "Viaggio della speranza"

A proposito del nostro discorso iniziale, c'è ancora qualcosa da segnalare, oltre a quanto già detto, perché l'arte può servire ad aiutare la salute delle persone, la loro cura. C'è un libro **segreto e meraviglioso**, intitolato proprio **"Chi è la cura?"**, l'ultimo pubblicato da **Giuliano Scabia** (per La conchiglia di Santiago, 2021). Scabia racconta, insieme ad una serie di amici - spesso grandi intellettuali - cosa è stata per

loro la cura. Ci sono riflessioni importanti, che partono dall'idea di **Marco Cavallo**, che a Trieste nel 1973, cominciò ad abbattere le mura dell'Ospedale psichiatrico, prima che, cinque anni più tardi, la cosiddetta Legge Basaglia, chiudesse (almeno sulla carta) quella "istituzione totale". Il discorso prosegue nel libro con una serie di esempi davvero singolari, legati alla sperimentazione geriatrica, che partiva dai post-infartuati (come appunto Giuliano) e arrivava ai malati di Alzheimer, per i quali Scabia è spesso intervenuto. «Non basta Marco Cavallo per curare - anzi, se non c'è il prendersi cura quotidiano, giorno e notte (...), non c'è Marco Cavallo che tenga. Marco Cavallo sa dare luce, speranza, gioco, ballo, futuro possibile. Può aiutare la mente ad avere coraggio, creare futuro e sapienza del bene. E può forse aiutare a capire che la medicina non è onnipotente, che la morte fa parte della vita - anzi che **l'ultimo dono della vita è la morte** - che bisogna imparare ad accettarla come sorella». Giuliano apriva il suo grande libro della poesia al lavoro di uomini come **Gino Strada**, a una mostra come quella dei "28 artisti", dove la **poesia della pittura e della scultura incontra la medicina**. Per questo, al di là del contenuto delle opere messe in mostra, anche questa collettiva può rappresentare un momento di



Giuliano Scabia



Marco Cavallo al Festival del Pensiero Popolare di San Miniato



Felice Galli - "Un pensiero di Gino".

La mostra sarà al Palazzo Ghibellino di Empoli, organizzata tra l'altro dal Grandevetro e dal Circolo Amatori Arti Figurative, dal 26 febbraio fino al 6 marzo. Altre due esposizioni seguiranno a Santa Croce sull'Arno e a Pontedera. Si tratta di bellissime opere, donate da un folto gruppo di artisti, vendute al prezzo simbolico di 300 euro. Il denaro raccolto sarà interamente a favore di Emergency.

cura, da estendere su tanti altri settori. Qualche giorno fa, il **priore di un luogo importante di una Siena nascosta**, un convento dove ha abitato san Bernardino, ci ha parlato a lungo del suo essere **"uomo di Chiesa"**, che è anche un uomo di cura. **Ci ha detto che in Europa (lui è messicano) i sacerdoti sono considerati degli impiegati, che evidentemente non riescono a comunicare e a far comunicare con Dio, che può, credo, rappresentare la "salute" dell'anima, la cura appunto, come i capolavori d'arte - si torna appunto all'arte, come "cura" - che stanno lì intorno.** Ad esempio, nella Sagrestia del convento, c'è un meraviglioso compianto di Cristo, una terracotta colorata della fine del '400 eseguita da Giacomo Cozzarelli, che ci ripaga per il lungo viaggio, sommandosi - naturalmente - all'amico frate messicano, che parla del Creato e del modo con cui lo stiamo distruggendo. L'impegno di un uomo come Gino Strada andava appunto in direzione ostinata e contraria: un medico integerrimo appunto... con idee molto chiare.

Il compianto rappresenta la Madonna che piange sul corpo di Cristo, dietro di lei ci sono i dolenti e noi non possiamo non pensare alle parole di W. H. Auden (traduzione di Gilberto Forti), che uno degli artisti della collettiva per Gino Strada, ha usato come titolo della sua opera: «Fermate tutti gli orologi, isolate il telefono, / fate tacere il cane con un osso succulento, / chiudete i pianoforte, e tra un rullio smorzato / portate fuori il feretro, si accostino i dolenti».

La campana di San Gervasio

Molto bello e quindi molto accogliente l'invito che **don Angelo Falchi** ha rivolto, nel precedente numero del nostro settimanale, per i festeggiamenti del 4° centenario dalla nascita della diocesi, riletta attraverso la storia generale di ogni parrocchia, ponendo attenzione alle **scritte sul bronzo delle nostre campane**. Un lavoro culturalmente valido seppur impegnativo. Condividiamo molto il suo invito. Il suono delle campane costituisce il carattere primariamente culturale ed espressivo della vita religiosa di una comunità. Ogni campana doveva essere consacrata o benedetta secondo il rito contemplato nei libri liturgici e l'uso delle campane era sottoposto unicamente all'autorità ecclesiastica. Quando veniva ordinata una campana alla fonderia, veniva indicata la scritta da incidere sull'esterno: l'anno, il ricordo solenne dell'avvenimento, un auspicio di speranza e di norma il santo a cui la chiesa era dedicata. Come risposta all'articolo di monsignor Falchi, in cui ha messo in evidenza, come esempio, il **borgo di San Gervasio**, rimando a quanto ho scritto nel mio libro **«Un turismo diverso è possibile»**, riguardo a questo caratteristico centro collinare. Ne riporto alcuni passaggi: «Lasciamo il caratteristico borgo di Palaia, ma non abbandoniamo il territorio del suo comune, poiché altri borghi richiedono una visita particolare per la loro storia e per la bellezza paesaggistica che offrono. Prima di scendere sulla piana della Valdera, sul crinale collinare, si incontra una località che durante il medioevo ebbe un'importanza storica di grande valore per tutto il territorio circostante: San Gervasio con il suo castello, un fortissimo che risiede, come riporta il Repetti: «In cima ad un elevato e scosceso poggetto a guisa di verruca, alla cui base settentrionale trovasi l'antica Pieve dei Santi Gervasio e Giovanni Battista in Veriana o Verriana». Il castello, le cui prime notizie risalgono all'anno 930, fu proprietà prima dei vescovi di Lucca, poi passò sotto il dominio della Repubblica di Pisa, infine nell'anno 1436 Firenze lo conquistò. Nei secoli successivi il borgo vide la presenza di nobili famiglie di Firenze, quali i Rucellai, gli Alamanni e i conti di Montauto. Per quanto riguarda invece la giurisdizione ecclesiastica essa appartenne ancora a Lucca fino al 1622, quando la pieve e il territorio furono annessi alla diocesi di San Miniato. La vera importanza storica del borgo di San Gervasio fu il valore religioso ed economico che derivò dalla sua Pieve, le cui memorie risalgono al secolo IX. **Tra le sue campane una riporta la data MDC (1600)** e proviene dalla piccola chiesa di San Michele, che si trovava lungo la salita che dal borgo di Montanelli porta a Villa Saletta. Al suo crollo non fu riedificata e la campana fu portata alla chiesa madre di San Gervasio. Il castello, la Pieve e le case che intorno a queste strutture sono ubicate formano dal settecento ad oggi, un borgo con una unica risorsa economica, accentrata sull'agricoltura, svolta dall'unica fattoria che dagli anni '50 del secolo scorso ha iniziato una progressiva decadenza e attualmente ha perso la propria efficienza e notorietà. Rimane però sempre un centro di attrazione paesaggistica, culturale e artistica per la sua caratteristica struttura ed ubicazione territoriale».

Antonio Baroncini